PARTE TERZA

Confutazione storico-archeologica e insieme teologica della dissertazione del Marucchi.

CAPITOLO I.

Previe annotazioni.

Il ch. Comm. Marucchi nelle sue « Osservazioni archeologiche su l'iscrizione di S. Filomena » non si tenne entro i limiti di osservazioni propriamente e strettamente dette archeologiche intorno alla trasposizione dei mattoni di quel « celeberrimo epitaffio », ma di qua prese occasione di esporre anche le sue idee, i suoi giudizi circa la supposta storia della vita, il culto, i titoli di vergine e martire della santa, che va sotto nome di Filomena. Tali questioni non riguardano direttamente la controversia mia personale, espressa nelle mie due lettere al ch. Mons. Cascioli, cioè, sul modo di spiegare l'irregolare disposizione delle tre tegole, che chiusero il loculo della Santa; quindi potrei sotto tale rispetto dir compiuto il mio lavoro, e cedere il posto ad altri cui meglio piacesse occuparsene. Nondimeno avendo io preso a scrivere non per affetto alle mie personali opinioni, ma per omaggio alla mia dilettissima santa Filomena Vergine e Martire, e innanzi tutto per amore alla verità; trovando che questa non è interamente salva in tale o tale delle osservazioni fatte dal Marucchi; entro ad esaminare in quest'ultima parte del mio lavoro i varii altri punti qua sopra accennati e ch'egli credè bene raccogliere in un tutto, che servisse quasi di norma alla pietà non meno dei dotti che del comune dei fedeli.

Innanzi tratto stimo convenientissimo e direi quasi necessario il dissipare una certa nebbia che può levarsi ad intorbidare nell'animo dei divoti la venerazione e l'affetto verso la cara Santa nel sentirsi *opportune*, *importune* rievocare la semplicità e dabbenaggine del sacerdote di Lucia e le supposte rivelazioni di una pia religiosa napolitana. Ciò potrebbe far supporre che il culto verso la Santa debba la sua origine al zelo indiscreto dell'uno ed alle allucinazioni dell'altra: ma ciò è storicamente falso per due ragioni.

Prima ragione, perchè da un ventennio almeno la fama dei prodigi dell'ignota Filomena avea riempito di questo nome il mondo, quando non si parlava ancora di rivelazioni e molto meno potevano essersi divulgate quelle della religiosa napolitana, che cominciarono nel marzo del 1833, cioè 28 anni dopo che il corpo della Santa era stato trasferito dalla Lipsanoteca di Roma a Mugnano (1).

Seconda e perentoria ragione, perchè quando per istanze fatte dal Vescovo di Nola, da quello di Sutri e Nepi e da altri *diciassette* Vescovi; affin d'ottenere (oltre la Messa *de Communi Virginis et Martyris*) la quarta lezione propria da recitarsi nell'ufficio divino in onore di s. Filomena, l'*Avvocato* di detta causa facea ben notare nei suoi *Rilievi* ai Rmi Consultori della Sacra Congregazione dei Riti, che: « Finalmente la quarta lezione propria non si appoggia a particolari rivelazioni, quali non ammette la Chiesa, ma al solo fatto dell'invenzione del Corpo, ed alla fama de' miracoli in genere, *quae patrata feruntur*, ed alla di Lei invocazione generale, la quale comechè pubblica, e notoria si rende innegabile, per modo che ha i necessarj requisiti per essere approvata » (2).

Or bene chi legga ed esamini tanto il *Decreto* della Sacra Congregazione dei Riti, quanto la *Lezione Quarta* approvata e concessa in forza di quel *Decreto*, troverà che l'uno e l'altra non fanno pur la più lontana allusione alle supposte rivelazioni, ma si attengono alle norme segnate dall'*Avvocato*, e

(1) Le supposte rivelazioni dátano dal marzo del 1833. Vedi: *Compendio storico... di S. Filomena*, Brescia MDCCCXXXV, pag. 12.

(2) ARCHIVIO DELLA S. CONGR. DEI RITI.

insistono sul culto, che nel *Decreto* dicesi « *longe lateque per orbem diffusus* » e nella *Lezione Quarta* si esprime con questi termini: « *ingens illico famae celebritas ac religio erga sanctam Martyrem percrebuit* », aggiungendovisi la ragione espressa già dall'*Avvocato*: « *praesertim ob signa quae eiusdem praesidio accessisse* UNDIQUE *ferebantur* (1).

Queste brevi dichiarazioni, credo, debbano essere più che bastevoli per coloro che sentono rettamente della Chiesa e con la Chiesa, e confortarli nel culto alla loro cara santa Filomena, culto canonicamente approvato, dopo maturi esami dalla Sacra Congregazione dei Riti, culto sul quale nulla ha che vedere l'archeologia o qualunque altra umana critica dopo il decreto di Papa Gregorio XVI. Ciò premesso, torniamo alle nostre disquisizioni storico-archeologiche-teologiche.

Queste si riducono a tre punti principali:

1° I segni o simboli dipinti insieme con l'epigrafe di Filomena;

2° Il vasello vitreo del sangue;

3° Il titolo di Vergine e Martire.

Quanto al 1° punto non aggiungerò altro a quello che di sopra (p. 127-131) ho detto in riguardo alle tre frecce, quindi ne rimetto il lettore al luogo citato; quanto poi agli altri segni o simboli (non escluse le frecce), si legga ciò che ne scrisse e pubblicò il ch. Mons. Cascioli nel suo libro: « S. FILOMENA VERGINE E MARTIRE, *memorie storico-archeologiche* » ecc. pag. 45-80.

Tratterò quindi del 2° e 3° punto nei due seguenti capitoli.

(1) ARCHIVIO DELLA S. CONGR. DEI RITI.

CAPITOLO II.

Il vasello vitreo del sangue.

Il ch. oppositore a pag. 366 (l. c.) scrive:

« *Siccome nella calce del loculo era posto un vasetto vitreo*, che allora credevasi segno indubitato di martirio, così quel sepolcro fu giudicato di una martire ».

Qui il Marucchi, senza recarne alcuna prova, ci dà per indubitato che il *vasetto vitreo era posto nella calce del loculo*, ossia fuori del sepolcro, nella maniera che comunemente vediamo affissi tali vasetti ovvero ampolle, e lucerne ed altri oggettini, nelle regioni o almeno nei loculi meno antichi delle catacombe, per lo più all'un dei lati o anche nel mezzo ai margini del tufo dei detti loculi.

Or tale asserzione del Marucchi per rispetto al loculo di santa Filomena, mi dispiace dirlo, non è secondo verità. Prescindo ora dalla questione, se nel vasetto vitreo si contenesse o no del sangue; qui la questione è se storicamente risulti, che quel vasello fosse visibile al di fuori del sepolcro, come equivalentemente asserisce il Marucchi nel dire che « nella calce del loculo era posto un vasetto vitreo », o si rinvenisse dentro il sepolcro, come attestano gli altri scrittori coevi, eccetto il Santucci (1).

E per dissipare tosto ogni ombra di difficoltà che potrebbe venire dal Santucci, avverto che la sua testimonianza nel caso si dimostra affatto nulla, avendo egli scritto che l'ampolla contenente il sangue di s. Filomena era di TERRA COTTA! Ecco le sue parole: « In un lato di questa (lapide) si vedeva

(1) SANTUCCI SEBAST., *Dissertazione sulla lapide sepolcrale di s. Filomena...* Roma 1837 dalla tipografia delle belle arti.

al di fuori, incastrata nel muro, l'ampolla di terra cotta, contenente il di lei sangue ». (1). Quanto ciò sia falso ci consta dai *Regesti* della *Lipsanoteca*, ove Mons. Ponzetti, per ben due volte scrisse di sua mano che il corpo di s. Filomena fu estratto insieme col vasello di vetro, *extractum cum vasculo vitreo cruento*. (Vedi sopra pag. 108); *extractum cum vasculo vitreo fracto* (REGEST. SECUND. p. 271). Mettiamo dunque da canto l'erronea testimonianza del Santucci.

Gli altri da me consultati sono concordi in affermare che l'ampolla del sangue era di vetro, e stava nell'interno del sepolcro non lontana dal cranio (2). Trascriverò qui il testo di Mons. Dè Povèda: « Aperto il Deposito, apparve lo scheletro della santa, e presso alla testa l'Ampolla di vetro col sangue, il di cui recipiente fu giudicato capace di dieci e più once di liquore. Sebbene nel collocare ivi l'Ampolla avessero cercato di assicurarla con una cinta fatta di calcina, nondimeno fu trovata per metà intera e per metà infranta, e quasi vuota del sangue, di cui appariva macchiata al di fuori. È da congetturarsi con tutta probabilità che tale Ampolla fatta di forma ovale e somiglievole a quelle tante trovate ne' Cimiterj dal Boldetti e dal Buonarotti fosse piena del sangue, giacchè uscito fuori dalla frattura secondo che appariva nella sommità venne in parte a spargersi dentro la sepoltura, ed in parte si congelò col rozzo cemento, che la circondava. Vicino all'Ampolla si trovarono i frantumi della superiore sua parte tinti di sangue, e con ciò si avvalorò la congettura, che pieno ne fosse stato quel recipiente ». Così Mons. Dè Povèda; così in sostanza parecchi altri scrittori di quel tempo, i quali certamente attinsero questa e le altre notizie della invenzione e traslazione del corpo di s. Filomena a Mugnano dalla « Relazione Istorica » del Sac. D. Francesco di Lucia. Or per quanto l'autorità del di Lucia possa essere scarsa nei suoi ragionamenti in materia di archeologia, non così dee reputarsi nella relazione di fatti a lui narrati e da lui ricevuti con tutta la sua buona fede, e con la stessa buona fede comuni-

(1) SANTUCCI, *Dissertazione* cit. pag. 1.

(2) FRANCESCO DI LUCIA, ANONIMO di Piacenza, autore del libro *Compendio storico..... di S. Filomena*, Brescia MDCCCXXXV, DÈ POVÈDA, MORONI, ecc.

cati ai suoi lettori. Egli certo non potè avere nessun fine secondario nel porre piuttosto dentro che fuori del sepolcro l'Ampolla, giacchè per i criterii d'allora ciò era al tutto indifferente: tanto vero che nei copiosi *Regesti* scritti da Mons. Ponzetti, non si trova mai espressa con parole formali una tal distinzione. E che la relazione del di Lucia fosse esatta su tal particolare dobbiamo dedurlo non solo dal silenzio dei contemporanei, che in ciò nol contradissero, ma da una tacita approvazione di chi fu presente all'apertura del sepolcro stesso della Santa. Fu questi il Rev. D. Filippo Ludovici sotto custode delle sacre reliquie, che nel 1827 ai 7 dicembre, presentava a papa Leone XII una copia della seconda edizione del di Lucia, (Napoli 1826); e tra l'altre cose in un suo indirizzo con cui il detto Ludovici accompagnava il dono, scriveva così: « Io, che fin dall'anno 1800 fui chiamato dalla chiara memoria di Monsignor Ponzetti custode delle sacre reliquie, *e per assistere alli cavatori delle sacre catacombe a riconoscere li corpi de' Ss. Mm.*, e nell'anno 1802 si ritrovò e si riconobbe *anche colla mia assistenza il corpo di questa gran Santa Martire col nome di Filomena*, (nome) diviso nella sua lapida sepolcrale, come sta nell'atto dell'invenzione, e così ho sempre continuato nell'impiego sino a quest'epoca », ecc. Posto ciò, non è punto credibile che il Ludovici, testimonio e parte nella ricognizione del sepolcro e delle reliquie di s. Filomena, avrebbe sempre taciuto, nè avvertito il di Lucia, se questi avesse preso abbaglio nel riferire le particolarità dell'ampolla.

Ma ove pur nessuna fede voglia darsi al racconto del di Lucia, ed alla relazione degli altri scrittori (supponendo che quegli abbiano attinta la notizia *unicamente* dal libro del di Lucia) noi abbiamo ancora nel Santuario di Mugnano l'ampolla e la calcina, le quali per se stesse ci fanno testimonianza che il di Lucia nè s'ingannò nè volle ingannare.

Io mi recai appositamente a Mugnano nell'aprile dell'anno

(1) Mons. GIUSEPPE DÈ POVÈDA, *Memorie storiche riguardanti il martirio e culto della vergine santa Filomena...*, Terza edizione, Foligno 1834; pag. 16-17.

scorso 1905, appunto per accertare con l'esame del monumento la veracità del fatto. Darò in appendice l'intero resoconto di quella visita: qui ricorderò quasi con le stesse parole di quel *verbale* (lasciato poi per l'archivio del Santuario) alcune poche cose, che bastano a dimostrare come veramente l'ampolla trovossi nell'interno del sepolcro.

L'ampolla infranta e il pane della calcina che ne cinge la parte inferiore si conservano sigillate dentro un'urnetta quadrilunga di cristallo. Aperta la piccola urnetta, osservai che la calcina antica fu ricoperta di uno strato più o meno spesso di stucco a gesso in tempi moderni, affin di ottenere che dall'un dei lati più lunghi dell'urnetta potesse scorgersi il fondo dell'ampolla aderente alla calcina: lo spettatore, cioè, potesse avere di fronte il concavo dell'ampolla. Ciò veramente mi dispiacque e non poco, perchè m'impediva la vista libera di quel pane di calcina, il quale secondo le mie previsioni doveva non presentare strappo alcuno dai lati, ed avere una faccia o superficie piana, quella cioè formata nell'interno del loculo dal tufo su cui posò la calce fresca per formarne un letticciuolo di sostegno all'ampolla del sangue. Per ottenere lo scopo, mi fu mestieri distaccare l'estraneo stucco che aderisce al pane della calcina: ma per quanto ciò facessi con delicatezza, lo stucco troppo tenace si trasse appresso uno straterello di calcina. Ciò per altro bastò per accertare due punti molto importanti: il primo, di scoprire la superficie piana ch'io cercava nella calcina, che dovè servire come di base a sostenere in piedi l'ampolla, l'altro, che veramente la calcina stessa fu sparsa di sangue all'infrangersi dell'ampolla. Questa poi (che è di sottilissimo vetro), credo s'infrangesse nell'atto che fu premuta sul letticciuolo della calcina, per farla stare diritta.

La prova di ciò l'abbiamo in certe macchie nereggianti comuni insieme alla calcina antica ed al moderno stucco nei punti di contatto tra loro, che apparvero visibilissime (nè dubito che durino ancora) nell'atto del distaccare ch'io feci il detto stucco dal pane della calcina. Or queste particolarità qui appena accennate, dimostrano vera la narrazione del di Lucia e degli altri scrittori, i quali dicono che parte del sangue era nel fondo di essa ampolla, parte sparso al di fuori della medesima e nel sepolcro, parte congelato col rozzo cemento, parte in fine sui frantumi dell'ampolla medesima. Dunque l'ampolla non fu di quelle solite vedersi in tarda età affisse nella parete esterna a lato dei loculi o anche nel mezzo, ed era dovere dell'archeologo accertarsi del fatto prima di scrivere a pag. 366 (l. c.) il testo poco fa riferito, e molto più accertarsene prima di conchiudere a pag. 385 (l. c.): « Che il corpo trovato nel 1802 fosse una martire non si può dedurre da alcun argomento storico NÈ DA ALCUN INDIZIO ARCHEOLOGICO; e dico neppure da indizio archeologico, perchè ormai è noto che la presenza del solo vasetto vitreo nulla prova per il martirio, come oggi sa qualunque studioso di archeologia cristiana ».

Se non che alle cose fin qui dette si potrebbe sempre opporre, che il di Lucia non fu testimonio *oculare* del fatto: e poi se l'ampolla non fosse stata visibile nella parete esterna del sepolcro « i così detti *corposantari* non avrebbero scoperto il loculo, perchè l'ampolla all'esterno era per loro simbolo certo di martirio. »

Non credo si possa dar peso alla prima parte della difficoltà giacchè sarebbe pretendere l'impossibile. In tali estrazioni di corpi santi dalle catacombe i pochi testimoni oculari non poteano essere altri all'infuori dei quattro o cinque *fossori* destinati a questo o quel cimitero per tali ricerche, e il Custode della Lipsanoteca o altro ecclesiastico da lui destinato a riconoscere il sepolcro, ad aprirlo ed estrarne le sacre reliquie. La relazione adunque trasmessa da un testimonio contemporaneo non di veduta ma di udito, testimonio di timorata coscienza e di buona fede non può ragionevolmente rifiutarsi. E poi nel caso nostro si rende la testimonianza più credibile, perchè i Custodi stessi delle sacre reliquie (e nominatamente Mons. Ponzetti, siccome già sopra ho detto,) non facevano differenza tra i vaselli del vetro o di altra materia trovati sia nell'esterno sia nell'interno del sepolcro. E però nei brevi cenni che scrivevano nei *Regesti* su l'estrazione dei corpi dalle catacombe, si contentavano di notare semplicemente: *cum vase cruento*, *cum vase vitreo fracto*, o cosa

simile, e nulla più. Dunque se il di Lucia nella sua narrazione distinse ogni particolarità, e tra esse anche questa dell'ampolla trovata nella parte interiore della tomba; ciò si deve alla sua diligenza e al suo affetto per la Santa, onde fu mosso a raccogliere dalla bocca del Ponzetti, o di Mons. Ludovici presente alla ricognizione ed estrazione delle sacre reliquie ogni minuzia che potesse interessare non meno lui stesso che i suoi lettori.

Quanto all'altra parte della difficoltà valga per ogni risposta ciò che Mons. Ponzetti lasciò scritto nel *secondo Regesto* a norma dei futuri Custodi, e ch'egli stesso puntualmente osservava nel riconoscimento delle tombe dei martiri. Già s'intende, ch'io non entro nel merito della questione ma registro storicamente ciò che ivi è prescritto al Capo XIII, pag. CXIV, e che di fatto si praticava. — Ivi dunque si legge così:

" Del Custode delle Reliquie ".

« Deve il Custode invigilare sopra li Cavatori procurando, che sieno uomini non solo atti al lavoro sotterraneo, ma de Cimiterj stessi, e fedeli non solamente intorno alle Sacre Reliquie, ma in altre cose antiche, che si trovano talvolta ne Cimiterj: siccome deve portarsi nelli stessi Cimiterj e riconoscere i segni specifici del martirio, quali sono unicamente il Vaso di sangue, ossia di Vetro, ovvero di terra cotta, e la Palma scolpita, e incisa al Sepolcro, o sulla Calcina, che lo chiude, o se vi fosse qualche iscrizione, che dichiarasse il martirio, poichè l'Officio de Cavatori non s'istende più, se non che di vuotare le Strade, o corridori de Cimiterj della Terra, di cui sono state riempite antichissimamente, e ritrovando su dette Strade i Sepolcri con li suddetti Segni, non è lecito loro sotto gravi pene l'aprirli, ma darne parte subito al Custode, il quale vi si trasferisce a fare detta ricognizione: e riconosciuti quei Corpi essere di Martiri fa aprire i detti Sepolcri, e colloca nelle Cassette fatte a questo effetto le Sacre Reliquie, e sigillatele per di fuori col sigillo dell'Emo Vi-

cario, vengono da detti Cavatori portate a spalla nella Custodia » ecc.

Risulta evidentemente dal testo citato, che non era il solo vaso di vetro o di terra cotta al di fuori del sepolcro che determinasse i cavatori ad avvisare il Custode delle sacre reliquie di avere scoperto un sepolcro di martire, ma bastava anche la palma o dipinta o scolpita o graffita, ovvero qualche iscrizione (come ivi si dice) che dichiarasse il martirio. Posto ciò il sepolcro di Filumena con i suoi tre tegoloni dipinti a grossi caratteri, con la sua grandiosa palma, con gli altri segni e simboli che l'adornavano, non potè lasciare indifferenti i cavatori del Vicariato, sicchè non ne dessero avviso al Custode della Lipsanoteca, ancorchè non avessero trovata affissa nell'esterno del loculo l'ampolla così detta del sangue.

E di ciò basti al presente proposito.